



PATTI D'ASSOCIAZIONE

3 mesi. 6 mesi. 1 anno.

Per Firenze.	Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.		13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.		13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.		14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza
Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,
presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lefollet et C. — Rue Notre Dame
des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici
Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

FIRENZE 7 LUGLIO

Il giorno della prova per i nostri rappresentanti è venuto.

Fin qui lo sguardo del popolo ha cercato invano nell'assemblea una viva discussione, un oratore potente, un'intelligenza sovrana che strappando la discussione al vaniloquio talvolta e spesso all'intrigo di molte disordinate proposizioni, e recando sempre sul suo vero terreno la lotta parlamentaria, facesse brillare nell'adunanza la luce insolita di quei veri che per l'evidenza inattesa della loro forma fissano gli animi e fanno spedite le deliberazioni.

Tutti sono stati fin qui rinvolti nelle questioni agitate, nessuno le ha dominate, nessuno si è sollevato a quell'altezza dalla quale è dato di esporle e risolverle rapidamente, efficacemente. Una densa nuvola ha pesato sull'assemblea, e l'agitazione parlamentaria non è stata che il moto incerto e confuso di uomini nuovi in nuovo elemento.

Forse era d'uopo che le questioni fossero più gravi, e d'un interesse più grande, per eccitare un'attrito maggiore; forse i nostri deputati si riserbavano a tentare un più valoroso conato, risparmiando la loro forza per usarla validamente, nella lotta di più ardui problemi.

Le interpellazioni al ministro della guerra e le questioni che indi verranno, saranno tali alla fine da porre a cimento il valore di tutti. Le parole che saran pronunziate dovranno echeggiare non solamente fra le pareti d'una sala affollata di popolo ansioso, ma in tutta Toscana, in tutta Italia, e forse più lungi. Tanta sarà la gravità delle questioni da impor silenzio a ogni importuno compositore di frasi, nel tempo istesso che servirà ad animare insolitamente ogni petto veramente Italiano, ed ogni mente nudrita d'amore e di scienza.

Molte parole di pace e notizie d'accordi per la guerra Italiana volgonsi per tutta Europa, e l'Austria ha grande interesse a dettarle per arrestare anche un momento l'entusiasmo e l'energia delle armi italiane, ed aver tempo a comporsi vieppiù terribile in faccia all'Italia. Non bisogna credere e cader nella rete; ma gridare altamente perchè tutta Europa lo sappia, che l'Italia non è stanca di guerra, e che i suoi popoli e i suoi governi sono disposti all'ultimo sacrificio piuttosto che abbandonare un istante i diritti della indipendenza.

Anche il Parlamento toscano dovrà ripetere all'Inghilterra che la questione d'Italia non è fra l'Adige, il Piave, il Tagliamento o l'Isonzo, ma fra l'essere e il non essere dell'Austria in Italia. Anche il Parlamento toscano dovrà dire alla Francia che noi vogliamo esser liberi, ma di tale libertà che venga da noi, perchè non vorremo anche una volta divenire gli spettatori e le vittime della altrui guerra! Anche il Parlamento toscano dovrà dire all'Allemagna che ella dovrebbe rispettare nei nostri i suoi diritti medesimi, e piuttosto che dichiararsi offesa a Trieste e gelosa del nostro Tirolo, unirsi con noi per abbattere un governo che è nemico di tutti.

L'Italia non trema dinanzi all'Austria, nè dinanzi al turbine che minaccia tutta l'Europa. Sarebbe una stoltezza l'illudersi sull'avvenire, quando la Russia irrompe da tutti i suoi fianchi sulla Prussia, sull'Allemagna, sull'Austria medesima. Anche senza disegni di guerra un despota che con 15 vascelli a Cronstadt, coi forti di Riga riparati e disposti, e con 300 mila uomini sulle frontiere germaniche è di per sé un tremendo nemico delle nazioni risorte e dei liberi stati. Nelle armi oggimai è la sola salute, perchè nelle armi nemiche è la minaccia della estrema rovina.

L'Austria potrebbe non sempre esser sola sul

campo; ed anche sola non è lieve a combatterla. Se tutta Italia si rivolga alle armi e decreti la guerra, se cada alla fine il traditore di Napoli, anche noi possiamo avere un formidabile esercito e bisogna por mano a comporlo. La Toscana medesima come l'Hannover, la cui popolazione è quasi eguale alla nostra, può armare ben 24,000 uomini e avere in varii modi costituita altrettanta riserva.

Mentre ferve però la guerra d'indipendenza, ed anche un armata toscana è in mano al Re di Piemonte, una importanza di fatti più incalzanti, una più urgente necessità dovrà muovere l'assemblea ad altre questioni. Perocchè quali rapporti, quali impegni militari abbiamo noi col re Carlo? in questa guerra che tutta Italia combatte chi è responsabile dei nostri destini? a qual Capitano, a qual ministero dovremo noi chiedere conto alla fine dell'esito e della condotta della guerra? Carlo Alberto è egli in Lombardia un monarca inviolabile, o il Generale di tutta Italia?

Tali questioni non dovrebbero andare in oblio senza colpa gravissima, quando la Toscana dopo avere affidato un armata al Piemonte è pronta ad affidarne, appena composta, una nuova. Tali questioni hanno gravità che vuol'essere profondamente pesata, perchè già troppo si procedè ciecamente fin qui, già troppo si tardò a comporsi nell'attitudine voluta dai tempi, già troppo si usò e si abusò dell'entusiasmo e del sacrificio dei cittadini condotti in Lombardia, coi quali fu stoltamente preteso di fare una guerra, a cui son necessarie regolari e ordinatissime truppe. Il tempo è finito in cui le sorti della Patria debbono essere in balia dei sentimenti individuali: il tempo è finito in cui gli uomini debbono compiere da se e parzialmente i doveri grandissimi del governo, e soddisfare le necessità dello stato minacciato da una difficile guerra.

Pensino i nostri rappresentanti di quanta responsabilità è grave il mandato che loro fu conferito dal popolo, e s'rammentino che il popolo gli ascolta e gli guarda, perocchè piuttosto che i suoi legislatori, egli ha inteso di eleggere in loro, i rappresentanti e i ministri della sua legislatrice sovranità.

In ogni paese libero v'è collisione d'opinioni e sonvi partiti.

In ogni libero stato però v'è stabilito di diritto e di fatto un principio che rende innocente la loro lotta; e toglie la possibilità d'ogni pericolosa collisione. Questo principio è il diritto della minorità.

Sia pure ordinato il governo della maggioranza, sia pure ritenuto che la somma dei voti prevalga sul loro peso, e che la ragione medesima debba talvolta andar soggetta alla violenza del numero, nessuna forza civile, nessun potere ordinato può togliere alla minorità il diritto di esistere coi suoi pensieri, colle sue intenzioni e colla sua medesima azione, ma quando non sia veramente dannosa all'ordine pubblico e al bene dello Stato.

In mezzo alla turbolenta intolleranza di molti fra noi, in mezzo all'intrigo di alcuni che hanno finito col nascondersi sotto il manto di liberale per essere più efficacemente avversi alla libertà, non si può mai abbastanza ripetere al popolo quelle profonde ragioni che debbono consigliarlo a non porgere occhio ad alcuno, a non accettare insinuazione e consigli, ma a pensare ed agire da se. Un popolo che non pensa, non agisce da se, non è libero, perchè soggetto a divenire strumento dell'altrui volontà cessa di essere il custode, il difensore delle istituzioni ottenute, cessa di essere la forza conquistatrice di tutte le libertà.

La maggioranza e la minorità sono gli elementi vitali d'ogni Nazione: ma perchè le nazioni non siano conturbate dalla loro lotta continua bisogna che ambedue siano vere e leali. Una maggioranza composta di menti oppresse e vendute non è maggioranza reale che per un istante, e nelle sue mani ogni governo è impossibile perchè sempre in pericolo davanti alla forza d'una minorità generosa e potente. Ma neanche una minorità turbolenta e faziosa è nella pienezza dei suoi diritti, e dee sottostare a ragione alla forza di una vera maggioranza.

Leggete le seguenti parole del *National*:

«Da i dolorosi avvenimenti testè compiuti ci permettiamo di trarne uno dei gravi insegnamenti che in sè contengono. Vogliamo per un momento obliare gli eccessi dai quali fu accompagnata la rivolta; non vogliamo far menzione nè della vergognosa circostanza del denaro distribuito all'oggetto di armare le più funeste passioni, nè dei delitti non meno vergognosi che inutili, i quali per la prima volta ai tempi nostri si sono inframessi in una insurrezione; di nulla infine che ha dato un carattere sì deplorabile alla guerra fratricida che ha insanguinato Parigi. Vogliamo attenuare la verità fino al punto di non vedere che una lotta politica a mano armata d'una minorità contro la maggioranza; e diciamo che, riducendo anche la questione in questi minimi termini, noi vi troviamo la condanna assoluta della rivolta.

In una società come la nostra in cui tutte le libertà e tutti i diritti son garantiti a ciascuno, in cui niun potere estraneo per così dire alla società stessa comprime lo sviluppo spontaneo delle opinioni, in cui per conseguenza niun altro ostacolo che l'imperfezione delle nostre cognizioni e l'impotenza dei nostri mezzi d'azione si oppone ad un migliore organamento politico, in una tal società, diciamo, ogni insurrezione è delitto.

Se non si vuole che una nazione sia abbandonata all'anarchia delle volontà individuali, a tutti i casi delle rivolte ognor rinascenti, e le une col'altre contraddittorie; se in una parola non si vuole che la società sia una rovina eternamente crollante a seconda delle diverse vicissitudini di trionfo o di disfatta per cui si farebbero strada le idee e gli interessi nemici, è di tutta necessità che si ponga una regola. E qual'è questa regola? Eccola:

Le maggioranza governano; le minorità obbediscono. Alle prime l'azione, alle seconde la parola.

Due versi soltanto su tal soggetto. Vi ha in Francia, per esempio, una somma d'idee generalmente accettate, una somma di necessità riconosciute e invincibili. Il governo è costituito in forza di tali idee, le sole che abbiano la maggioranza. Ed in vista di tali necessità, che sono le sole a cui deve soddisfare nello stato presente della civiltà, agisce il governo. È impossibile che sia diversamente. Infatti, come si potrebbe volere che una società si costituisca in forza d'idee che non fossero le proprie, ed agisse per soddisfare a necessità che non avesse? È chiaro, una tal questione conduce all'assurdo.

Alle maggioranza pertanto appartiene di governare secondo l'insieme delle verità dimostrate, a un dato punto della storia d'ogni nazione; dovere delle minorità è sottomettersi alle decisioni della maggioranza. Ma a qual condizione?

A condizione che la maggioranza rispetterà il diritto della minorità, che è quello di far prevalere pacificamente le proprie idee col mezzo della discussione. È d'uopo che si conservi intiero un tal diritto. È necessario che la minorità, se perviene ad una più completa soluzione del problema sociale, possa provare, spander la verità, e così conquistare a una tal verità l'adesione generale. Da quel momento una tal verità regna, fintanto che sia spossessata a sua volta della direzione degli uomini e degli avvenimenti da una verità superiore. La maggioranza è il governo del presente; la minorità supponendo che non s'inganni, è il governo dell'avvenire.

Così, per mezzo di un tal reciproco rispetto, della maggioranza al diritto della minorità, della minorità al diritto

della maggioranza, l'ordine vien conservato costantemente nel tempo stesso che il progresso regolarmente si compie; e le trasformazioni pacifiche si sostituiscono alle rivoluzioni violente.

Che se al contrario, non si voglia ammettere questa regola fondamentale, qual caos e quali disordini e reazioni non ne avverranno? Voi dite di esser la Verità. Cominciamo che io non ne so nulla, e bisognerebbe provarmelo. La quasi universalità della società sta contro voi; ma voi non ne fate conto, e forti della vostra coscienza, pretendete conquistare anche colla forza il dominio, e imporre col vostro regno il regno stesso del diritto e della giustizia. Sia pure. Supponiamo che non v'inganniate; ma io che son l'errore, pretendo egualmente di esser la verità, poichè voi armate, armo io pure, e recluto contro di voi forze superiori alle vostre. Ecco dunque la vostra verità, che è in procinto d'essere oppressa. Voi vedete per conseguenza che non è la battaglia, non è la violenza che deve giudicare fra noi, poichè la mia ingiustizia potrebbe opprimere il vostro diritto. Chi sarà dunque giudice fra noi? Non ve n'è che uno, la coscienza universale, la società stessa, in vista della quale son concepite le nostre rispettive teorie, e che deve prima di tutto conoscerle e comprenderle avanti di divenirne all'applicazione. Persuaderò gli spiriti avanti di passare ai fatti, tale è la legge di ogni progresso. Fuori di questo non vi ha che il trionfo della forza brutale.

È per questo che ogni teoria deve procedere per mezzo della dimostrazione, e non colla rivolta; si è perciò, come l'abbiamo già detto, che se il governo dell'avvenire appartiene alle idee, che sono la deduzione logica, benchè tuttora impreveduta, delle idee attualmente provate ed accettate, il governo del presente appartiene necessariamente a quest'ultimo. Questo è quello che i novatori non debbono obliare giammai.

— Leggesi nella *Gazzetta di Firenze* d'oggi 7 luglio:

La Soprintendenza della Posta d'accordo colla Direzione delle Poste di Milano annunzia che si potranno mandare sicure e franche di spese le corrispondenze ai Prigionieri Toscani, ritenuti dagli Austriaci a Salzbürg.

A tale effetto converrà consegnare le lettere in mano ai Ministri delle francature od ai capi degli Uffici postali.

La stessa Soprintendenza s'incarica anche di far pervenire gratuitamente ai Prigionieri medesimi qualche gruppo di denaro, purchè non ecceda la somma di franchi 60 e qualche involto non eccedente il peso di libbre sei fiorentine.

NOTIZIE ITALIANE

MI LANO — 5 luglio (*Gazz. di Milano*)

Altri preziosi ostaggi che il nemico avea trasmessi fino a Vienna ritornavano ieri sera fra le desiose braccia de' nostri concittadini che s'affollavano intorno alle carrozze per salutarli con comoventi viva. E leggevasi pure in essi quel sommo contento che è inesprimibile nella smania dell'interna gioia.

BRESCIA — 4 luglio (*La Vittoria*).

Ieri i Toscani che si adattarono a prestare il giuramento di servire fino a guerra vinta, lo fecero in piazza d'armi con imponente marziale. Vi furono allocuzioni, vi fu dispensa di meritatissime decorazioni ai prodi di Curtatone e di Montanara, non sappiamo se Albertine o Leopoldine; vi furono dei viva, e delle acclamazioni.

Quelli che non vollero giurare serviranno alla patria sopra qualche punto ove ferve la guerra.

Onore e plausi a tutti!

— Questa mattina arrivarono a Brescia due battaglioni dei nostri prodi volontarj che fino ad ora osteggiarono al Caffaro.

La necessità di qualche giorno di riposo e d'organizzazione dopo tre mesi di patimenti d'ogni sorta ci priva per poco del loro potente ausilio. Peraltro furono rimpiazzati dai volontarj Toscani e dai polacchi che sapranno farne le veci in tutta l'estensione del termine.

PESCHIERA — 3 luglio. (*Gazz. di Genova*)

Ieri il quartier generale era Roverbella, oggi si porta all'Isola della Scala, e poscia a Bovolone essendo stato deciso di doversi attaccare Legnago. Un tal passo pare sia molto necessario poichè in tal guisa restano guardati i due fianchi colla linea di Peschiera e Rivoli. Oltre a ciò, Radeski essendo in Mantova, si verrà certo ad una battaglia campale giacchè ei vorrà tentare di difendere Legnago. Alla Corona e a Rivoli tutti i giorni succedevvi scaramucce ma di poco momento.

Qui non passa giorno che non arrivino rinforzi da ogni parte non che cannoni, munizioni, ed armi, e se fra noi vi sarà unione e volontà, l'austriaco sarà sconfitto.

GOITO — 4 luglio (*Gazz. di Genova*).

Dicesi tuttavia che l'Imperatore d'Austria abbia fatto a Carlo Alberto la proposta di lasciargli la Lombardia sino alla linea dell'Adige colle fortezze di Mantova e Verona. Egli intenderebbe serbare per se il Veneto per collocarvi un principe di Casa d'Austria. Questa proposizione sarebbe stata naturalmente rifiutata.

Già fu annunziata la partenza del rimanente delle truppe napoletane che ancora erano al campo. Ferdinando intimò a' suoi soldati di partire sotto pena di essere dichiarati ribelli, disertori, decaduti dai diritti civili e privati dei loro beni. Allora chiesero a Carlo Alberto cosa dovessero fare, il quale loro rispose si conducessero come ad essi dettava l'onore, e si appigliarono al partito di andarsene. Qui al campo non li abbiamo veduti partire di mal animo; perchè a dir vero erano troppo affezionati al loro re. Non credevano un iota di quanto stamparono i giornali contro del Borbone, e assicuravano essere un re buono, amato dal suo popolo e da' suoi soldati. A ciò si aggiunga che avevauo poca simpatia per la causa che propugnavano.

Qui si sta formando un campo trincerato dove accamperanno le nuove truppe lombarde che devono arrivare quanto prima. Così potremo cominciare le nuove operazioni. Da due giorni Radetzki è entrato in Mantova con sette mila uomini tratti da Verona. Il Re Carlo Alberto da Roverbella, dove ha stabilito il quartier generale, ha spinto innanzi un corpo di truppe per tagliar le comunicazioni a Radetzki con Verona.

CAPRINO — 3 luglio. (*Gazz. di Genova*):

Profitto di un bersagliere che parte ferito per Brescia onde farti impostare queste poche righe che ti faranno conoscere un piccolo fatto accaduto ieri sera, ma che può avere delle ottime conseguenze.

Mi trovava sulla seconda linea militare allorchando il cannone mi annunziava essere alle prese l'ala sinistra dell'armata Ligure-Piemontese. Accorsi di nuovo su Rivoli e trovai alle mani a Dolce due battaglioni del 15° di linea che trasportando a forza e a volontà due pezzi di artiglieria sugli inaccessibili dirupi che fiancheggiano l'Adige in questo luogo, traversano il fiume, scacciano a viva forza l'inimico trincerato nelle case, ove lascia molti morti e feriti, non costando ai due nostri bravi battaglioni che soli 16 feriti ed un morto.

Eccoti l'Adige passato dirimpetto alla Madonna della Corona, e da qui l'armata può, discendendo lungo questa ramificazione di montagne, battere i sei forti che dominano Verona, e col possesso dei medesimi mettere a cattivo partito quella ben fortificata città.

Sullo Stelvio il duca Sigismondo con tre mila uomini e due pezzi di cannone attaccò la divisione Lombarda. Occupando questa le più forti posizioni con quattro cannoni l'obbligo a rinunziare all'impresa, e 30 de' suoi tirolesi inseguiti dai nostri vennero fatti prigionieri dagli Svizzeri per violazione di territorio.

PARMA — 3 luglio (*Unione Ital.*):

Questa notte circa le dodici è partito per Modena il Battaglione piemontese qui arrivato ieri mattina; buona quantità di popolazione era ancora in moto a quest'ora per vederlo a partire, e l'accompagnò sino alla Porta della città.

Le allegrie e gli evviva de' Parmigiani ai Piemontesi e viceversa, terminarono poi per parte de' nostri in fischi ed urli, chè giunti sotto le finestre del Comitato di Sicurezza si gridò per molto tempo *Abbasso Gaudolfi, morte a Gaudolfi* (presidente di esso Comitato) e lo si epitetava persino coi termini di *novello Bolza, di secondo Onesti*. Alcuni buoni cittadini s'interposero e persuasero gli urlatori a desistere da simile dimostrazione, e, la Dio mercè, la cosa terminò senza sinistre conseguenze.

GUASTALLA — 30 giugno (*Unione Ital.*):

Questa Città e suo Comune come non fu ultima a liberarsi da chi l'opprimeva, così non fu tarda a dimostrarsi calda per la Santa Causa italiana adoperandosi in ogni maniera per Essa.

Le collane e gli anelli d'oro di cui spogliaronsi le donne, l'assiduo lavoro a cui si assoggettarono per allestire indumenti per i nostri che trovansi in campo, le offerte in generi fatte da' lavoratori de' campi che privaronsi delle camicie per donarle e combattenti sono tali atti da provare abbastanza che fra noi la carità di patria è grande come in qualunque altra terra italiana.

BOLOGNA — 5 luglio (*Dieta Italiana*):

Il prode General Zucchi è giunto oggi in Bologna. Dopo la difesa eroica di Palmanova, egli viene ad offrire il resto di una gloriosa vita, che gli è stata sì miracolosamente salvata, a questa patria, che tanto ora abbisogna d'invitti soldati di cittadini magnanimi.

— 6 giugno:

Oggi è giunta a questo Emo. e Rmo. sig. Cardinale Legato la seguente

NOTIZIA UFFICIALE

Finita la discussione dell'Assemblea dei Deputati di Venezia alle 4 pm. del giorno 4 cor, fu decretata, per 126 voti contra 6, l'immediata unione di Venezia al Piemonte nei termini stessi della Lombardia.

I Deputati presenti erano 133, ma i voti risultarono 132 soltanto, essendosi Tommaso ricusato alla votazione.

Compiuto così l'oggetto per cui si adunò l'assemblea, tutti i rappresentanti dei diversi stati Italiani partirono, e i Deputati si alzarono fra le grida di: *Viva Italia! Viva CARLO ALBERTO! Viva l'Unione Italiana!*

VENEZIA. — 3 luglio (*Gazz. di Bologna*):

Assemblea Provinciale nelle Sale del Palazzo Ducale in Venezia.

Questa mattina, alle ore 9 antim. s'inaugurò l'Assemblea, convocata dal governo provvisorio della Repubblica Veneto, con una sacra funzione nella basilica di San Marco, alla quale intervennero il Governo ed i Deputati. Dopo la messa ed un breve discorso di Sua Eminenza il Cardinale Patriarca, fu data la benedizione e si cantò il *Veni Creator Spiritus*.

In appresso, i Deputati passarono nella sala dello scrutinio alla nomina del Presidente provvisorio nella persona del più vecchio d'età, che risultò essere il Deputato Monsignor Planton, Abate mitrato di S. Maria della Misericordia.

Erano presenti alla riunione, in posto distinto, li signori Marchese Spinola, Commissario di Lombardia, ed Augusto Aglebert, Commissario Pontificio. Numeroso popolo vi assisteva.

La grande maggioranza dell'Assemblea è pronunciata per il voto già espresso dal pubblico, cioè per la immediata fusione col Piemonte. Durante le deliberazioni dell'Assemblea, il popolo gridava, al di fuori, *Viva Carlo Alberto!* La sera numerosa folla con torce girava la città rinnovando gli evviva al Re, all'unione Italiana.

— 4 luglio ore 2 pom:

« La seconda sessione dell'Assemblea ebbe luogo stamane, e vi fu letto il verbale della prima adunanza. Il presidente del Governo provvisorio prese la parola per render conto delle relazioni diplomatiche del Ministero: espose il riconoscimento verbale della Repubblica Francese e degli Stati Uniti, e quello formale della Svizzera: parlò eziandio con molta energia e somma lode del Governo Pontificio e delle sue truppe, a cui fu interamente fidata la guerra sul Veneto: parlò infine dei rapporti amichevoli tenuti col *Magnanimo Re Carlo Alberto* (son sue parole) e come ad esso, non che agli altri Governi Italiani, il Ministero dirigesse una Nota, in cui si esponeva che qualora non si fosse dai potentati italiani creduto di aver mezzi sufficienti per combattere l'Austria, il Governo Veneto si sarebbe ad essi unito per chiedere soccorsi alla Francia. I Governi Toscano e Pontificio risconciarono negativamente; gli altri non risposero.

Disse inoltre che la flotta Sarda mantiene ora libera per mare Venezia, e che quanto prima qui giungerebbero 2 mila soldati Piemontesi per unirsi alle altre truppe: finalmente fece note le offerte della Lombardia, e come questa provincia italiana avesse dichiarato collegate le sue sorti e quelle della Venezia, e che intanto spediva uomini e denaro per proseguire la guerra. Il ministro delle finanze espose il suo rendiconto. Il ministro di guerra e marina lesse poscia i rapporti riferibili a questi Ministeri, mostrando quali mezzi di difesa venissero somministrati alle truppe, come siasi aumentata la marina, e infine come siasi validamente fortificata Venezia, nel che si continua sempre; e, quando ancora non si compiessero i lavori, essa è così fortemente munita da nulla temere per parte dell'inimico.

Dopo ciò la seduta è sospesa a un'ora pom.

Pregiatissimo Signore!

Crediamo di farvi cosa grata col parteciparvi senza por tempo in mezzo l'esito delle discussioni dell'Assemblea Veneta sull'unione al Piemonte. Parlarono per la dilazione Tommaso, per la fusione immediata Paleocapa, ministri. Manin fece poche generose parole; esortò il partito suo, il repubblicano, a cedere alla necessità delle cose; notando che tutto quello che si fa ora è provvisorio; deciderà la Dieta Italiana. La prima proposizione, se si dovesse o no deliberar subito sul destino di Venezia, passò con 130 voti, 2 no, un voto perduto. Quasi con la stessa unanimità (127,6) fu deliberata l'immediata unione al Piemonte e Lombardia, secondo la formula proposta dal Ministro deputato Castelli.

Venezia, 4 luglio 1848, ore 4 pom.

CONVENZIONE

PELLA CAPITOLAZIONE DI PALMANOVA

fra V. R. Colonnello effettivo Giuseppe Kerpan, Comandante le truppe del blocco di Palmanova, e la Deputazione autorizzata dal sig. Barone Carlo Zucchi, Generale e Governatore militare e civile della fortezza.

Meretto, 24 giugno 1848.

1. La vita, la libertà e le proprietà tanto dei civili che dei militari, nonchè degli individui appartenenti alla guardia civica, viene garantita, e nessuno potrà esser molestato per tutto l'avvenire sino ad ora, sia per le prestazioni che avesse fatte, sia per l'impiego che avesse sostenuto.

2. Sarà libero ad ogni cittadino di sortire dalla fortezza, tanto provvisoriamente quanto per sempre e di stabilire il proprio domicilio dove meglio gli piacerà, cioè entro lo Stato, e chi ne sortisse sarà riguardato come emigrato.

3. Il Generale barone Carlo Zucchi si porterà a Reggio sua patria in compagnia della artiglieria sarda munito di un salvacondotto a scampo di ogni equivoco.

4. Il Maggiore Buoni potrà recarsi a Reggio in compagnia di sua famiglia con bagaglio, e sarà munito di un salvacondotto e scortato sino ai confini a scampo di ogni sinistro, ed in tal caso sarà ritenuto come emigrato.

5. Il corpo dei militari regolare, tanto della Provincia del Friuli che di Belluno, deporrà le armi, sarà scortato sino ad Udine, ove verrà sciolto, ed ognuno andrà alla propria casa; quelli di Treviso parimenti sino a Treviso ove verranno sciolti ed ognuno andrà in seno alla sua famiglia. Gli ufficiali porteranno la loro spada sino alla casa loro ove dovranno deporla; i soldati, dal sergente in giù, riceveranno i mezzi di sussistenza in proporzione durante il viaggio.

6. La compagnia di artiglieri sardi potrà ritornare in suo paese conservando le armi proprie cogli onori militari; verrà trattata coll'assegnamento di paga e viveri stabilito per le truppe austriache, coll'obbligo di non combattere contro l'Austria per lo spazio di un anno dalla data della presente.

7. I crociati provenienti da Venezia saranno colà diretti e saranno trattati in tutto e per tutto come all'art. V, somministrando loro i mezzi di trasporto per i bagagli. Se fra questi vi fosse qualcheduno straniero sarà scortato sino ai confini dello Stato, accordandogli i mezzi di sussistenza.

8. La guardia nazionale deporrà le armi, e al momento ch'entreranno l'II. RR. truppe s'intenderà sciolta.

9. Tutti gli impiegati pubblici continueranno nelle funzioni ch'esercitavano nel 23 marzo p. p.; s'intende quelli che si trovano in giornata.

10. Tutti gli ammalati militari, di qualunque corpo essi sieno, saranno trattati con tutti i riguardi sino alla loro guarigione, e poi rimessi in libertà come agli articoli 6. e 7.

11. Ogni cittadino dovrà depositare le armi entro 12 ore, sotto pena di essere punito a norma dei vigenti regolamenti.

12. Tutti i condannati ai lavori di fortezza saranno regolarmente consegnati.

13. Tutto quello che appartiene all'erario ha da rimanere nella fortezza, e venire regolarmente consegnato.

14. Il Maggiore Boni, comandante di piazza si fermerà per la consegna della fortezza, e sarà in fatto in libertà di partire come dice l'art. 4.

15. Domani mattina alle ore 7, l'II. RR. truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

16. Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

17. Finalmente la città, conoscendo di aver mancato, e benchè avesse mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M. ed implera la clausura della M. S. onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la Provincia stante che molte famiglie innocenti hanno perduto pressochè tutte le loro sostanze. Per tale dolorosa circostanza, in cui trovansi la città di Palmanova, il Colonnello Cavaliere Kerpan rassegnerà con voto favorevole alla clemenza di S. M. I. R. quepreghiera.

Fatto in doppio originale e letto alle parti e sottoscritti:
Giuseppe Kerpan, m. p. Colonnello - Cirillo Grassi,
m. p. Capitano - Giuseppe Putelli, Presidente del
Comitato - Caja, Capitano d'artiglieria Sarda.

SQUADRA ITALIANA

Golfo di Trieste 29 giugno.

La nostra posizione può dirsi un tantino migliorata. La squadra Austriaca conosce di non poter cimentarsi con noi, e se ne sta nell'inazione difesa dalle sue palizzate. Oggi l'Ammiraglio ha fatto dimandare in Pirano che ci lasciassero far l'acquata minacciando di bombardare il paese nel caso

si rifiutassero. Ma le autorità e gli abitanti non solo ce lo accordarono ma ci offrirono anche altri rinfreschi.

Pare che Venezia, messo a parte quello spirito di municipalismo che la dominava, si disponga ad unirsi al Piemonte.

Il giorno 3 di luglio pare si deciderà.

Intanto la marina Veneta si è già dichiarata formalmente per l'unione e si è protestata di non voler più entrare in Venezia ove questa si dichiarasse repubblicana.

In questa rada ora vi sono tre fregate, una corvetta, due brick e tre piroscifi Sardi; dei Veneti vi sono, tre corvette, due brick così in tutto sommano a 14 legni. A Venezia si sta armando due brick; ed un vapore:

ROMA. — 4 luglio (Gaz. di Roma)

Ierimattina nel Palazzo Apostolico del Quirinale la Santità di Nostro Signore PIO PAPA IX felicemente regnante tenne il Concistoro segreto.

— Su tal proposito ci scrivono:

Non si conosce il tenore dell'Allocuzione pronunciata in questo Concistoro, ma tutti stiamo nell'ansia di saperne qualche cosa; giacchè sappiamo ormai a prova quali amari frutti ci regali Pio IX nelle sue allocuzioni concistoriali.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA.

PARIGI — 30 giugno. (Débats)

La più compiuta calma continua a regnare nella capitale. — Malgrado l'eccessiva fatica che lo stato d'assedio impone alla sua devozione, la guardia nazionale mantiene sempre i suoi posti in tutto ordine e fornisce anche nella notte il numero di pattuglie, e la rete di sentinelle che inviluppano tutti i quartieri e tutte le vie della città. Noi godiamo di poter lodare questo patriottico zelo, e speriamo che non si rallenterà prima che i risultati d'una vittoria sì crudelmente comprata, siano definitivamente certi per la società. Nulla sarebbe per gli uomini onesti l'aver vinto, se non sapessero colla loro perseveranza somministrare all'autorità i mezzi di disarmare i nemici dell'ordine sociale, e di rendere impossibile il ritorno d'inconvenienti così crudeli come furono quelli da cui Parigi e la Francia intiera furono afflitti.

— La Commissione d'inchiesta, nominata dall'Assemblea nazionale per ricercare le cause dell'insurrezione, cominciò già i suoi lavori. — Essa è disposta a chiedere un conto severo alla Commissione esecutiva, delle misure ch'ella dovette adottare, sia per sorvegliare i preparativi d'un'insurrezione evidentemente combinata di lunga mano, sia per impedirne l'eseguimento.

— Oggi, al cominciare della seduta dell'Assemblea nazionale, il generale Cavaignac annunciò che in seguito al rifiuto dell'ammiraglio Leblanc di accettare il ministero della marina, questo dicastero era affidato al cittadino Bastide, e che il generale Bedeau era incaricato del portafoglio degli affari esteri.

— Jeri alle undici, contavansi alla Conciergerie 1685 detenuti, provenienti dai diversi arresti che si fecero tanto sulle barricate: quanto nelle case in cui montò la truppa.

— Una Commissione militare è in permanenza al pian terreno del castello delle Tuileries; essa è composta di giudici d'istruzione, di capitani di stato-maggiore della linea e della guardia nazionale; il comandante Curlois-d'Herbal, sebbene ferito alla presa d'una delle barricate della porta S. Dionigi, assiste al consiglio; più di 1500 uomini furono interrogati. Si stabiliscono tre categorie: quelli che confessano la loro partecipazione alla terribile lotta che insanguinò Parigi, e contro i quali s'innalzano gravi accuse; la seconda categoria comprende quelli che furono costretti, a loro detta, dagli insorti a mischiarsi con loro; la terza è composta di persone, le quali, reclamate dalle loro famiglie, da rappresentanti del popolo e da sindaci, vennero indebitamente arrestate. Fra questi ultimi, quarantatre furono già posti in libertà. Come i prigionieri sono interrogati, vengono condotti nelle diverse prigioni della capitale e nei forti da distaccamenti della guardia nazionale e da squadroni di guardia a cavallo.

— Un decreto del sindaco di Parigi, pubblicato oggi, ingiunge a tutti gli abitanti d'illuminare ogni sera le loro case.

— Corse voce in oggi che gli avanzi dell'insurrezione parigina si erano ripiegati sopra Versaglia. Aggiungevasi pure che erano state costrutte barricate in questa città. Ma una lettera ricevuta nella sera, ci fa conoscere che questi allarmi erano esagerati. Alle cinque gl'insorti non si erano presentati, e la forza armata li aspettava schierata.

— Il 29 Parigi dava sepoltura a' suoi morti. Era il giorno della religione e delle preghiere, sulle tombe. I mesti passeggeri, che in maggior numero d'jeri, circolavano nelle vie nelle piazze pubbliche e lunghe i boulevards, incontravano ad ogni passo un episodio di dolore.

Qui, dei carri funebri sostavano alla porta di una chiesa parata di nero, là, degli amici in lagrime, delle donne piangenti accompagnavano al campo del riposo delle nuove vittime della guerra sociale. E la moltitudine muta, costernata scopriva piamente il capo al lugubre convoglio, come per dare un ultimo addio a' cittadini morti per la patria.

Leggiamo nel *Bien Public*:

« La morte di monsignor Affre sarà una delle più belle pagine della trista istoria dei nostri ultimi giorni. Apostolo dell'Evangelio, questo libro immortale dei diritti dell'uomo, il coraggioso arcivescovo cadde a' piedi di una barricata, combattendo non con altre armi che con una croce alla mano per la santa causa della fratellanza. Questo sangue fecondo il gran principio per il cui trionfo diede egli la sua vita con una sì ammirabile annegazione! Questo esempio di eroica carità insegna al mondo che non solo la Francia è la prima tra le nazioni per il suo coraggio, ma che se ella ha valorosi soldati per difenderla, ha eziandio dei generosi apostoli per eternare in essa la tradizione delle sublimi virtù e del sacrificio per l'umanità. »

SPAGNA

MADRID — 24 giugno. (España)

Si hanno notizie di una calda fazione combattuta il 27 p. p. nei monti di Berga dalle truppe del Governo contro una colonna di circa 500 Carlisti. La zuffa fu lunga ed accanita; vi furono morti e feriti in buon numero dall'una e dall'altra parte.

Altra del 25. I dispacci di Lord Palmerston i quali cessavano le diplomatiche relazioni tra i due governi, hanno prodotto in questa capitale una grande sensazione. Gli addetti alla legazione britannica pare si dispongano a lasciar Madrid, il primo di luglio. La Cancelleria della legazione sarà affidata al sig. Brackenbury assistente consolare, il quale firmerà i passaporti ec. Si è divulgata in Madrid la notizia che i Carlisti sieno entrati in Navarra.

— Il conte di Montemolin, si è finalmente deciso di entrare in Spagna, adoperandosi intanto a farvi penetrare i suoi fautori innalberando, a quel che sembra, la bandiera costituzionale, quantunque non vien fatto di sapere finora quale costituzione sia quella che il conte Montemolin intende proclamare.

INGHILTERRA

LONDRA — 29 giugno:

I giornali inglesi non hanno alcuna interessante notizia. La maggior parte di essi son pieni di cordiali congratulazioni sulla soppressione dell'ultima sanguinosa rivoluzione in Parigi, e di elogi alle imponenti forze spiegate dal Governo della Repubblica in tale occasione.

Si legge nel *Morning-Herald*:

Il Gen. Cavaignac seguito dall'armata, di cui è l'idolo e l'orgoglio (poichè divise tutti i suoi pericoli e guadagnò i suoi gradi sul campo di battaglia), salvò Parigi dal saccheggio dei feroci comunisti e berretti rossi della scuola di Barbès e Blanqui.

Quanto all'oro straniero che potrebbe aver pagato gli insorti, la Prussia, l'Austria, e l'Italia non sono nel caso di poterne dar loro. L'Inghilterra ed il Belgio non hanno motivo e desiderio di farlo. Resta la sola Russia che potrebbe aver mezzi e forse il desiderio di prodigare le sue risorse per incoraggiare la guerra civile. Ma la complicità degli estranei non è che vagamente enunciata. E bisogna aver di mira che i socialisti, comunisti ed ultra-repubblicani non stavano colle mani in mano. Innalzando Cavaignac, Duvièr, Bedeau, Baraguay-d'Illiers ec. al grado di presidente della Repubblica Francese, l'Assemblea nazionale non andrebbe errata. Dicevano che Cavaignac s'appoggerebbe ai consigli di Thiers.

Bisogna disconoscere il Gen. Cavaignac per attribuirgli siffatte idee. Il Gen. giunge alla modestia ed onestà di Washington.

IRLANDA — Leggiamo nel *Times*:

I Clubs dei confederati s'aumentano e s'ingrossano. Sabato sera in Limerik v'erano sei clubs addizionali ed oggi (25 giugno) v'è sulla spianata di Dennybrook una radunata di uomini armati per l'arrolamento degli abitanti nelle file della guardia nazionale irlandese.

A questo modo pare non vi sia dubbio che, quanto prima avremo rialzato il piano di Mr. Smith O'Brien e il paese avrà una guarnigione di un centinaio di migliaia d'uomini armati, disciplinati e pronti a gettarsi nella disperata lotta che si prepara.

GERMANIA

VIENNA — 29 giugno. (Gazz. d'Aug.)

Una grande contentezza si è manifestata qui per la nomina dell'Arciduca Giovanni a Governatore della Confederazione Germanica. — Se questa circostanza l'obbligherà a portarsi subito a Francoforte, avremo forse a sperare che l'Imperatore solleciti il suo ritorno per aprire in persona la Dieta Viennese.

— Jeri è arrivato qui l'Arciduca Stefano, e dopo breve colloquio coll'Arciduca Giovanni è ripartito per Pesth. Sembrò che sia protratta ancora l'apertura della Dieta Ungherese.

DICHIAZIONE

Degli Studenti di Gratz.

Noi dichiariamo intieramente falsa la comunicazione fatta dal sig. prof. Auspitzer nel Comitato di Sicurezza, che cioè noi avessimo determinato di marciare contro l'Italia; ma però la più gran parte degli Studenti si è dichiarata pronta, in caso di urgente pericolo, a mettersi in movimento per andare alla difesa di Trieste e principalmente dei confini tedeschi; ciocchè forse può aver dato luogo alla succennata voce.

Gratz 25 giugno 1848.

Il Comitato degli Studenti.

PEST — 21 giugno. (Gazz. di Colonia).

Posso assicurarle che il ministro degli affari esteri di Piemonte ha fatto i passi necessari per intavolare relazioni diplomatiche dirette col ministero ungherese. Pare divisamento degli Stati italiani di portare l'Ungheria a mettere il proprio peso nella bilancia a proposito delle imminenti trattative di pace coll'Austria. È cosa notevole intanto che il Papa abbia in questi ultimi tempi accordati degli ordini cavallereschi a parecchi Ungaresi.

FRANCOFORTE — 30 giugno. (Gazz. d'Aug.)

Oggi è partita per Vienna la Deputazione incaricata di presentare la nomina di Governatore Germanico all'Arciduca Giovanni: essa si compone dei deputati *Andrian, Franck, Hecksoher, Jucho, Raveaux, Sauchen-Tarputschen*. Questa scelta è stata generalmente applaudita. Jeri sera fu festeggiata questa nomina con illuminazione e serenate. In questa occasione alcuni giovani che gridavano *viva la Repubblica, viva Hecker*, furono scacciati dalle plaudenti comitive.

— Nella seduta d'oggi è stato nominato primo presidente dell'Assemblea Nazionale *Gagern* con 399 voti in 487; vice-presidente *Soiron*, altro vice-presidente *Andrien*.

PRUSSIA, BERLINO — 25 giugno. (G. U.)

La Commissione della Costituzione ha nella sua sessione d'ieri risolto in un articolo speciale di pronunciare l'abolizione della nobiltà. La risoluzione fu presa a 12 voti contro 10.

ALTONA — 19 giugno (Gazz. des Postes de Franof.)

Si assicura che il 17 a mezzodì si è veduto fra Moen e Schoonen 14 vascelli russi, e un certo numero di barche cannoniere. Non si sono mai veduti tanti bastimenti russi nel Baltico e nel mare del Nord.

A Gotheanburg si armano molte *chaloupes* per bombardare, e si arruolano 1,500 marinai pel servizio della flotta. Le cannoniere formano 3 squadre, ciascuna delle quali ha un battello a vapore.

FRONTIERA DELLA POLONIA. — 16 giugno:

Viaggiatori di Varsavia portano che le spie russe adoperano i mezzi più raffinati per indagare la disposizione degli spiriti.

POSEN — 21 giugno.

Giunse quest'oggi la notizia, che ai corpi d'armata russa stanziati a Torn e Kalisch fu annunziato con un ordine generale d'armata, che fra poco dovranno passare le frontiere prussiane. Lo stato delle cose è grave; eppur qui non si fanno allestimenti di sorta.

CRACOVIA — 16 giugno:

Si è annunziato ieri sulla strada ferrata di Cracovia, tra Szcakowa e Myslowitz, che vi sarebbe un convoglio speciale. Si diceva che il principe di Paskowitz insieme al conte Arlow traverserebbe il circolo di Cracovia. Ci scrivono da Pietroburgo che le guardie avevano ricevuto ordine di mettersi in marcia il 15 giugno verso la frontiera della Polonia.

RUSSIA

Le notizie delle frontiere russe diventano ogni giorno più positive. Si conoscono l'ammontare delle truppe, la loro posizione, il numero dei cavalli e dei forgoni di guerra.

L'*Albeille Russe*, giornale di Riga, parla di 270,000 uomini di fanteria, e di 70,000 di cavalleria che sarebbero concentrati sulla frontiera della Germania.

A Cronstadt si preparano 16 vascelli di trasporto. A Kiew furono visti passare per la frontiera della Germania 16,000 uomini, 83 cassoni tirati da 4 cavalli ciascuno, e 200 carri di provvigioni. Da 8 giorni 15, o 20,000 uomini si sono incamminati pel mezzodì. Si preparano le fortificazioni di Riga.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI — 16 giugno. (Jour. de Constant.)

Il cholera morbus che pareva cessare completamente in Costantinopoli, si è in questi ultimi giorni accresciuto, e non sembra voler diminuire. Ciò debbesi attribuire unicamente all'eccessivo uso de' frutti. Dal 6 al 12 di questo mese v'erbero ne' differenti quartieri della capitale quaranta casi fra

i quali alcuni di morte. Dal giorno 12 in poi il morbo non ha nè progredito nè diminuito.

— Domani, una divisione navale ottomana, farà vela pel mediterraneo; sarà composta di una corvetta, due bricks, e un battello a vapore, sotto il comando del vice-ammiraglio Machkouk pacha.

— La divisione comandata da Machkouk pacha, si riunirà a 18 altri navigli, tra grandi e piccoli, che si trovano di già in varj punti del mediterraneo.

— Questa cosa è tutt'affatto nuova; il vice-ammiraglio stazionerà a Tchesmé o a Smirne, e si porterà poi ovunque il bisogno lo richiederà.

Memorandum della sublime Porta per protezione del Commercio nell'Arcipelago notificato dal ministro degli affari esteri della sublime Porta alle legazioni estere.

Piacque a S. M. il Sultano di destinare S. E. Maaisich Pascià con una squadra imperiale a tutelare dai pirati i bastimenti mercantili che navigano nel mediterraneo; siccome i legni dati alla pirateria usano d'inabberare a loro salvezza mentite bandiere di Potenze amiche all'oggetto di togliere ogni dubbio, abbordati i legni sospetti, si visiteranno primieramente le loro carte per verificare se sono dabbene o pirati e se si scorgessero sudditi della nazione cui dicono di appartenere si lasceranno andare per fatti loro.

Se non hanno titoli saranno arrestati ed ove i titoli da essi prodotti non ispirino fiducia e non vadano scevri di sospetto tali bastimenti saran fermati, e per esaminare la cosa si andrà al luogo più vicino ove risieda un Console della potenza della quale si pretendono sudditi e là si provvederà: all'occorrenza poi si porterà l'affare nanti la S. P. per esservi definito. La S. P. spera che la S. V. Illma. si compiacerà spedire a chi d'uoopo le opportune istruzioni a tale riguardo.

11. Reget. 1264 (13 giugno 1848.)

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

SENATO

Tornata del 7 Luglio

PRESIDENZA CEMPINI

Si comincia alle ore 12 1/2 con la lettura del Processo verbale che dà luogo a poche osservazioni del Capponi.

È annunziato la renunzia che fa con lettera il Puccini al grado di Senatore, e la domanda del Senator Pianigiani di un congedo di 8 giorni perchè è occupato in alcuni lavori della strada ferrata per Siena.

Si prosegue la discussione sulla risposta del Principe, e Centofanti invitato alla tribuna legge il paragrafo 4.° in cui d'accordo col Matteucci vi sono state fatte l'emende proposte.

Questo paragrafo è approvato all'unanimità.

Alla fine del § 5.° là dove dice « e fare del principato il limite necessario all'uso della libertà politica e per siffatto modo un perpetuo custode di essa » è proposto dal Fenzi di aggiungere « o anello necessario a renderlo indissolubile ».

Dando ragione di questa emenda legge il Fenzi uno scritto col quale si pone a dimostrare che la miglior forma di governo è secondo lui la forma monarchica.

Corsini riprende a Concordo pienamente nell'opinione del senator Fenzi; l'affetto alla natura del governo che ora ci regge, è quello ch'è vivissimo nel mio cuore. Si deve mirabilmente osservare a quelle cose italiane che è lo scopo di tutti i nostri pensieri, e che solo questa natura di governo può trovare quell'appoggio ch'è desiderabile.

Centofanti dichiara il concetto della Commissione che intendeva non dover esser il Principato che un limite alla libertà che nel suo più ampio svolgimento non trascenda nell'anarchia.

È approvato pure il § 6.° a unanimità con un'emenda riguardo le imposte che gravitano sul popolo, e intorno al rispetto che deve aver alle leggi.

È tratta a sorte la deputazione per presentare la risposta del Senato al Principe, e riesce così composta: *Bufulini, Capei, Centofanti, Lamporecchi e Conti* in unione col Presidente del Senato. Son poi tratti a sorte i seguenti soggetti aggiunti, *Compagni, Minucci, Magnani, Sozzifanti, Fenzi e Bartolini*.

Centofanti chiede e gli è accordato un congedo di 15 giorni.

L'Assemblea si scioglie a ore 2 pom. senza fissare il giorno della futura tornata.

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 Luglio.

Stolto Pintor intavola la questione della guerra e dei generali del nostro esercito, che dice essere al più buoni generali di brigata; occorrere al buon andamento della guerra un esperto generale d'armata, e questa dover essere la questione che deve precedere ogni altra.

Balbo presidente del consiglio fa elogio del governo rappresentativo, e osserva che uno dei principali pregi di questo governo sta appunto nella divisione del potere, volendo dire con ciò che le cose della guerra siano appunto di speciale spettanza del potere esecutivo, e che ben poca ingerenza vi debba avere il legislativo. Del resto il suo collega Franzini ministro della guerra sarà in grado di dare alla Camera le dimandate spiegazioni.

Brosserio appoggia con molto calore la istanza del suo collega Stolto-Pintor, e dice che se la Camera non può intervenire nelle faccende della guerra, potrà almeno eccitare i ministri a dare su tale argomento piena soddisfazione al paese. Propone quindi che si trovi qualche modo di far pervenire al Sovrano i voti del Piemonte, che

cioè il suo stato-maggiore e i suoi generali non hanno la fiducia del paese.

Balbo persiste a non dare alcuna spiegazione come a lui non appartenente tale incarico, solo consiglia la Camera ad entrare in questo argomento con ponderata assennatezza.

Ricci ministro degli interni sale alla ringhiera a presentare un'idea di legge per promuovere la mobilitazione di 50 battaglioni di guardia nazionale.

Il Presidente avverte che attesa l'ora tarda non potendosi più intavolare la discussione sulla seconda parte della legge di unione della Lombardia, darebbe la parola al deputato Buffa per svolgere le ragioni della sua proposta di legge.

Buffa sale infatti alla ringhiera e vi legge la seguente proposizione:

« La suprema necessità della patria oggi è la guerra, per condurre la quale a buon fine abbisognano fra l'altre queste tre cose: 1. rassicurare gli animi di coloro che dalla legge sono chiamati all'esercito, acciocchè la paura di lasciare nella miseria le loro famiglie non sia loro d'ostacolo al pronto adempimento dei propri doveri; 2. accrescere l'esercito per potere più largamente e sicuramente operare; 3. raccogliere sussidi per sopporre alle spese della guerra.

Affine di conseguire questo triplice scopo, quasi a complemento di quegli altri provvedimenti maggiori che il Governo ha promesso di proporre alla Camera, il sottoscritto presenta la seguente idea di legge.

Art. 1.

La nazione adotta le famiglie indigenti dei soldati morti combattendo per la patria.

2. Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni.

Art. 2.

1. In una città di Lombardia scelta a tale effetto dal ministro della guerra sarà formato un vasto campo d'istruzione, destinato a raccogliere tutti i volontari di qualsiasi parte d'Italia, e le guardie nazionali mobilitate.

2. I volontari così raccolti riceveranno i loro capi dal comando supremo dell'esercito, e da esso dipenderanno.

3. Si obbligheranno di osservare la disciplina militare, e stare sotto le armi fino al termine della guerra.

4. Non saranno mescolati col soldati dell'esercito, ma formeranno dei reggimenti a parte.

Art. 3.

1. In tutti i comuni dello Stato sarà posta in luogo pubblico o possibilmente presso le Chiese parrocchiali una cassa, sopra la quale sarà scritto a grandi caratteri: *Offerte per la guerra santa*.

Questa cassa sarà destinata a ricevere per via d'una buca le offerte che dai cittadini si volessero fare tanto in danaro, che in oggetti preziosi.

2. I Sindaci, i parroci e i giudici saranno incaricati di sorvegliare la detta cassa, e trasmettere le oblazioni al Governo in fine d'ogni settimana.

3. Le casse saranno così esposte fino al termine della guerra.

Passa quindi a svilupparla con ampio corredo di ragioni e di argomenti, che incontrano nella Camera una generale approvazione, onde la sua proposta non appena appoggiata, viene tosto presa in considerazione.

AVVISI E RECLAMI

Domenica 2 Luglio a ore 11 nella Scuola del R. Arcispedale di S. Maria Nuova fu tenuta la seconda pubblica adunanza preparatoria per il congresso medico Toscano. Essa fu presieduta dal Prof. Cav. Taddai, il processo verbale ne sarà pubblicato nella Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-fisiche. La terza pubblica adunanza per il Congresso medesimo sarà tenuta nello stesso locale nella mattina di Domenica 9 Luglio a ore una pomeridiana.

D. TORRACCHI Segr.

AI PROPRIETARI DI STABILIMENTI

Sta attivandosi, ed in breve verrà pubblicato in inglese il primo numero del giornale — *The Anglo-Tuscan Advertiser and Florence Record of literature Science and art*.

Questo mezzo di pubblicazioni d'avvisi per Firenze, Livorno e tutta Italia, non dubitiamo asserire che esso presenta la maggior utilità; per cui le persone desiderose di attirare sui loro stabilimenti l'attenzione del Pubblico, e più particolarmente a degli Inglesi ed Americani qui residenti, o di passaggio, sono invitati a comunicare gli avvisi a questo giornale, il quale sarà diffuso in copia a Londra, Parigi e per tutta l'Europa.

Le lettere ed avvisi, devono essere diretti « All'Editore dell'Anglo-Tuscan Advertiser » alla nuova Libreria Inglese e Gabinetto di Lettura, posto in Borgo-Ognissanti al Num. 3348, il tutto franco di spese.

I Signori Proprietari d'apparimenti e ville da affittarsi sono pregati altresì a trasmettere le più precise indicazioni.



STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA

PASSEGGERI

Dal 1.° al 30 Giugno 1848 Numero 20789.



AMMINISTRAZIONE RIUNITA DEI PACCHETTI A VAPORE

Napoletani, Sardi e Francesi.

LA VILLE DE MARSEILLE

Reduce da Marsilla partirà dal Porto di Livorno Lunedì 10 Luglio corr. a ore 4 pom. per Civitavecchia e Napoli.

P. GRILLI.